

Il Mediterraneo di Ranieri: alcune considerazioni su una fonte agiografica pisana del XII secolo

ENRICA SALVATORI

SOMMARIO: 1. Nomi e tempi della 'Vita Rainerii' – 2. La seconda crociata – 3. L'ambasceria di Ranieri Bottaccio – 4. Diplomazia formale e informale – 5. L'avanzata almohade – 6. La morte del console Ildebrando.

Nella *Vita* di San Ranieri il Mediterraneo e, in particolare, la presenza pisana nel *mare nostrum* hanno un peso non indifferente. La 'mediterraneità' di Ranieri non risiede soltanto e banalmente nel fatto che questo santo pisano del XII secolo definisce pienamente la sua conversione a Gerusalemme dopo averla raggiunta su un naviglio mercantile, ma emerge in numerosi aspetti della sua vicenda umana, nei miracoli a lui attribuiti e nel contesto in cui si sviluppa la sua azione. Nel testo si trovano infatti indicazioni molto precise sui modi e i mezzi di navigazione, sulle relazioni commerciali e diplomatiche instaurate da Pisa con i vari dominî costieri e su eventi importanti del panorama geopolitico del ventennio 1140-1160.

Rampollo di una famiglia legata al commercio marittimo nel periodo di maggior slancio dell'espansione di Pisa¹, Ranieri, è infatti 'convertito' da un Corso, si reca a Gerusalemme inizialmente per commerciare (*mercandi lucrique faciendi causa*), anche se già durante il viaggio decide di abbandonare il mercato per la preghiera. Nella città santa, pur conducendo una vita da pellegrino-eremita, incontra numerosi concittadini presenti per motivi religiosi, mercantili e politici. Dopo un certo lasso di tempo torna in patria sfruttando un convoglio diplomatico pisano di altissimo livello e, una volta in città, compie diverse intercessioni miracolose, molte delle quali legate alle attività marinare e commerciali².

Questo forte legame tra il patrono di Pisa e la vocazione econo-

¹ Cfr. *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, a cura di M. Tangheroni, Milano 2003.

² Per un riassunto più dettagliato della sua vita si veda G. ZACCAGNINI, *Il viaggio in Terrasanta nelle Vitae di Ranieri e di Bona*, in *Un "filo rosso". Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. Garzella ed E. Salvatori, Pisa 2007, pp. 303-320.

mica della città ovviamente non stupisce più di tanto. Come è stato già notato da André Vauchez, Ranieri è uno dei primi e più interessanti casi di santo laico dell'Italia comunale in cui trovano riscontro quasi tutti gli attributi del genere: l'appartenenza al ceto «popolare» – nel nostro caso all'ambito sociale maggiormente legato al commercio marittimo –, la dimensione dell'ascetismo e del pellegrinaggio, il forte legame con la città e quindi con le sue attività primarie³. Tuttavia i frequenti rimandi alla navigazione e allo spazio mediterraneo, gli episodi narrati in maniera estremamente circostanziata e precisa, l'abbondanza di particolari che li contraddistinguono rispetto a quanto si riscontra normalmente nelle fonti agiografiche coeve, tutto questo rende la *Vita* di Ranieri un testo molto prezioso per guardare alla proiezione marittima di Pisa da un angolatura nuova, diversa da quella consueta. A questo fine sono stati riletti tutti i passi della *Vita* che riportano episodi legati in maniera diretta o indiretta al mare; questi sono poi stati messi a confronto con quello che le fonti esterne e gli studi condotti fino a oggi ci consentono di sapere.

Sono perfettamente consapevole del rischio di fraintendimenti ed errori che estrapolazioni del genere possono portare nella lettura di una fonte letteraria, in modo particolare di un testo agiografico. Tuttavia, con questo piccolo affondo non intendo proporre una lettura univoca e unitaria della figura di Ranieri o della fonte che ne riporta gli atti, ma solo tentare l'analisi di un suo aspetto peculiare, pur estremamente rilevante, che chiarisce il contesto spaziale e sociale in cui si è sviluppato il suo culto⁴.

³ A. VAUCHEZ, *Une nouveauté du XIIIe siècle: les saints laïcs de l'Italie communale*, in *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura*. Atti della decima Settimana internazionale di studi (Mendola, 25-29 agosto 1986), Milano 1989, pp. 57-80. Pisa medievale vanta tre santi laici: Ranieri, Bona e Ubaldesca. Per Bona e Ubaldesca si legga O. BANTI, *Santa Bona: un tipo di donna e uno stile di vita proposti come modello dalla agiografia pisana tra XII e XIII secolo*, Pisa 1987; C. FRUGONI, *Santa Bona pellegrina "per desiderio"*, in *Gli universi del fantastico*, a cura di C. Ossola e V. Branca, Firenze 1988; F. PANARELLI, *Culto dei santi e culto dei luoghi: il caso di S. Bona e il monastero di S. Jacopo de Podio*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, 2. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni, Pisa 1991, pp. 151-180; G. ZACCAGNINI, *Ubaldesca, una santa laica nella Pisa dei secoli XII-XIII*, Pisa 1995; G. ZACCAGNINI, *La tradizione agiografica medievale di santa Bona da Pisa*, Pisa 2004; M. L. CECCARELLI LEMUT, *Pellegrinaggio e culto di S. Jacopo a Pisa nel XII secolo: la figura di S. Bona*, in Ead., *Medioevo Pisano*, Pisa 2005, pp. 75-86.

⁴ Obiettivo che rientra nelle finalità del gruppo di ricerca locale diretto da Gabriella Rossetti dedicato a «Forme e caratteri della santità in Toscana nell'età dei comuni: agiografia, iconografia, istituzioni» relativo al finanziamento PRIN 2004-2006. Si veda comunque G. ROSSETTI, *Le linee di un percorso di ricerca*, in *Pellegrinaggi e itinerari dei*

1. Nomi e tempi della 'Vita Rainerii'

Prima di esaminare nel dettaglio gli episodi peculiari narrati nella *Vita* di Ranieri che lo legano in modo particolare al Mediterraneo, è opportuno dedicare qualche considerazione generale all'attendibilità storica della fonte nel suo insieme, nelle due redazioni esistenti⁵. Com'è noto, la *Vita* di Ranieri risulterebbe scritta da un unico autore, tale Benincasa, probabilmente un religioso del monastero di S. Vito⁶, che – a quanto dichiara lui stesso nel testo – restò vicino al santo dal ritorno dalla Palestina fino al decesso, si occupò della sepoltura e della cura della sua tomba e infine annotò con precisione notarile i miracoli dovuti alla sua intercessione fino a un anno dalla morte⁷.

Allo stato attuale degli studi non è ancora possibile stabilire quali paragrafi della *Vita* appartengano alla compilazione originaria, scritta – dando credito alle dichiarazioni di Benincasa – entro il 1161⁸.

santi nel Mezzogiorno medievale, a cura di G. Vitolo, Napoli 1999, p. 4. Con questo lavoro mi auguro inoltre di portare un contributo utile a Gabriele Zaccagnini, che sta preparando una nuova edizione della *Vita*.

⁵ La *Vita* è attestata da due manoscritti latini medievali che trasmettono due redazioni parzialmente divergenti. La più breve è contenuta nel manoscritto Ar 7/23 della Biblioteca dei Padri Cappuccini del Convento SS. Trinità di Livorno. È stata pubblicata nel 1990 da RÉGINALD GRÉGOIRE (*San Ranieri di Pisa (1117-1160) in un ritratto agiografico inedito del secolo XIII*, Pisa 1990); la più corposa (che contenutisticamente comprende la prima) è conservata nell'Archivio Capitolare di Pisa, nel codice C181, ed è stata pubblicata negli *Acta Sanctorum Iunii III* (Antuerpiae 1701, pp. 423-465), ripresa in *Iunii IV* (Parisiis 1867, pp. 347-381) e registrata nella *Biblioteca Hagiographica Latina* al n. 7084. Specialmente su quest'ultima redazione sta lavorando Gabriele Zaccagnini, che ritiene l'esemplare pisano più antico (ZACCAGNINI, *Il viaggio in Terrasanta* cit.), mentre Réginald Grégoire considera più antica la redazione livornese (GRÉGOIRE, *San Ranieri* cit., pp. 27-38). In questo saggio i riferimenti sono tutti tratti dall'edizione degli *Acta Sanctorum* (da qui in poi abbreviata in AS).

⁶ L'identificazione di Benincasa con l'omonimo arcivescovo scismatico di Pisa in carica dal 1167 al 1170 circa, ipotizzata già da Antonio Felice Mattei (*Ecclesiae Pisanae Historia*, Lucae 1768-1772, I, p. 233) e accettata da Réginald Grégoire, non è al momento confermabile. Sul monastero di San Vito si veda S. P. P. SCALFATI, *Ecclesia Sancti Viti. Le più antiche attestazioni nei documenti pisani*, "Bollettino Storico Pisano" XLVII (1978), pp. 133-155 e G. GARZELLA, *Pisa com'era. Topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli 1991, pp. 52 e 88-91.

⁷ GRÉGOIRE, *San Ranieri* cit., pp. 88-94.

⁸ AS 190 «Haec autem que audistis per eum a Domino facta signa et prodigia, primo a Domino migrationis sue anno collegimus. Reliqua vero que temporibus acta sunt, quia innumera erant de omni terrarum orbe renuntiata nobis pro intolerabili et in explendo opere supersedimus scribere. In libro itaque isto exarata sunt ad nostrae fidei firmitatem. Ut credatis a Iesu Christo omnium».

La redazione contenuta nel manoscritto conservato a Livorno è breve e omogenea stilisticamente, ma presenta alcune incongruenze sul piano dei contenuti. D'altro canto la versione pisana, indubbiamente più corposa, è anche stata redatta da più 'mani', riconoscibili nello stile narrativo dotto e involuto di alcuni passi, profondamente diverso da quello lineare che informa la maggior parte del testo⁹. I contenuti, inoltre, non permettono di circoscrivere la scrittura entro un ambito cronologico così ristretto come un'annualità, anche se è evidente che il testo risale agli anni immediatamente successivi alla morte di Ranieri¹⁰.

L'attendibilità 'storica' della *Vita* è stata accertata tramite due verifiche congiunte: da un lato è stata condotta una ricerca sistematica dei nomi citati nel testo sulla documentazione pisana edita¹¹; dall'al-

⁹ Mi riferisco per esempio ai paragrafi AS 76-79 oppure AS 81-87. Una prima analisi linguistica sulla redazione livornese è stata condotta da Réginald Grégoire, che però non tiene in debito conto i fattori stilistico-letterari e comunque non è spinto dalla finalità di riconoscere le eventuali 'mani' delle due redazioni (GRÉGOIRE, *San Ranieri* cit., pp. 39-51).

¹⁰ Si inseriscono infatti con estrema precisione nell'arco cronologico coperto dalla *Vita* tutti i riferimenti a eventi istituzionali o bellici citati nel testo e in particolare l'accenno alla seconda crociata, la presenza di un ambasciatore pisano a Gerusalemme nel 1154, la cronaca della caduta di Tunisi del 1159 e infine il racconto dell'ambasceria pisana a Federico Barbarossa del 1161. Per tutti questi eventi si veda oltre.

¹¹ Documentazione in buona parte edita a stampa o in tesi di laurea discusse presso il Dipartimento di Medievistica (oggi di Storia) dell'Università degli Studi di Pisa. Per quanto riguarda i personaggi nominati dalla *Vita* di Ranieri il vaglio è stato condotto sui seguenti testi: B. MARAGONE, *Annales Pisani (1100-1196)*, in *Rerum Italicarum Scriptores* 2, ed. M. Lupo Gentile, Bologna 1936, pp. 1-74; I. BALDI, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di Pisa dall'8 febbraio 1120 al 9 giugno 1155*, rel. O. Bertolini, 1962-1963; R. SGHERRI, *I documenti dell'Archivio Capitolare di Pisa dell'agosto 1155 al 18 febbraio 1176*, rel. O. Bertolini, 1963-1964; L. CORTESINI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1165 al 1172*, rel. C. Violante, 1964-1965; G. VIVIANI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa 18 giugno del 1129 all'8 febbraio del 1145*, rel. C. Violante, 1964-1965; B. CARMIGNANI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 3 maggio 1172 al 18 marzo 1175*, rel. C. Violante, 1965-1966; S. CAROTI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1145 al 1155-58*, rel. C. Violante, 1965-1966; B. PELLEGRINI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1179 al 1184*, rel. C. Violante, 1965-1966; C. VENTURINI, *I documenti dell'Archivio Capitolare di Pisa dal 1176 al 1192*, rel. C. Violante, 1965-1966; L. Benedetti, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1175 al 1179*, rel. C. Violante, 1965-1966; M. L. BLANDA, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1184 al 1188*, rel. C. Violante, 1966-1967; M. D. CASALINI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1188 al 1192*, rel. C. Violante, 1966-1967; A. GIUSTI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1157 al 1165*, rel. C. Violante, 1967-1968; G. CAVAZZON, *Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Pisa, fondo S. Matteo dal 1111 al 1308*, rel. C. Violante, 1969-1970; L. CIONI, *Le pergamene del fondo del monastero di S. Matteo dell'Archivio Arcivescovile di Pisa dal 1027 al 1169*, rel. O. Banti, 1969-1970; A. PELÙ, *Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Pisa, fondo di S. Matteo dal*

tro lato sono state fatte analisi più approfondite su alcuni episodi rilevanti in cui il beato pisano risulta coinvolto e che rientrano proprio in quella dimensione mediterranea che qui si intende investigare.

Partendo dall'analisi dei nomi, si deve innanzitutto rilevare che l'autore, probabilmente al fine di attestare al di là di ogni dubbio la santità di Ranieri, ha annotato con precisione quasi notarile i nomi dei miracolati dal santo, che risultano accompagnati quasi sempre da patronimici o da indicazioni di provenienza/residenza o ancora dall'appartenenza familiare. Così troviamo ad esempio: «Lambertus lanista de sancto Georgio de Porta Maris», «Manna, neptis Gerardi Fabri Baculi», «Gerardus filius Cigi de Piro», «Albertus Strambo filius quondam Benedicti de Mari», «Villana nobilis mulier uxor Lanfranchi de Vada», «Maximilla uxor Bernardi quondam Hugonis Balduchi»¹².

1173 al 1285, rel. O. Banti, 1970-1971; *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci*, 2: *1100-1150*, ed. S. P. P. SCALFATI, Roma, 1971; *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi Vari 1 (954-1248)*, ed. L. CARRATORI e G. GARZELLA, Pisa 1988; *I brevi dei consoli del Comune di Pisa degli anni 1162 e 1164. Studio introduttivo, testi e note con un'Appendice di documenti*, ed. O. BANTI, Roma 1997; *Le carte dell'Archivio della Certosa di Calci (1151-1200)*, ed. M.L. ORLANDI, Pisa 2002; *I costituti della legge e dell'uso di Pisa (sec. XII). Edizione critica integrale del testo tradito dal "Codice Yale" (ms. Beinecke Library 415). Studio introduttivo e testo, con appendici*, ed. P. VIGNOLI, Roma 2003; *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Arcivescovile 2 (1101-1150)*, ed. S.P.P. SCALFATI, Pisa 2006; *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Arcivescovile 3 (1151-1200)*, ed. S.P.P. SCALFATI, Pisa 2006.

¹² Rispettivamente AS 89, 106, 129, 139, 140, 164. Come è già stato rilevato da più persone, curiosamente queste ricche notazioni antroponimiche non riguardano il santo stesso né i suoi genitori. Ranieri è detto dall'agiografo «de Aqua» ma non è ancora chiaro se si tratti di un'indicazione di provenienza come supposto da Grégorire (*San Ranieri* cit., p. 58) o di una denominazione creata a posteriori che lega molto opportunamente il nome del santo all'acqua, la sostanza da lui usata per compiere i miracoli. Il padre e la madre sono indicati col solo nome proprio. Glandulfo e Mingarda, che una tradizione locale tardiva vuole rispettivamente delle famiglie Scacceri e Buzzacherini, anche se non esiste una sola fonte attendibile a supporto di queste attribuzioni (*ivi*, p. 54). Molto più degna di considerazione è la notizia riportata dal cronista pisano Bernardo Maragone, che nei suoi annali chiama il santo Ranieri *Sciacca*: «Anno Domini MCLXI. Rainerius Sciacca obiit XV Kal. Iulii, et fuit sepultus in ecclesia maiori Beate Virginis Marie cum magno honore et veneratione in mundo, sicut sanctus et honoratus in terra et in mare, quia marinarii de eo multa mirabilia videbant» (MARAGONE, *Annales Pisani* cit., p. 22). L'indicazione del cronista non risolve tuttavia la questione, dato che il cognome *Sciacca* non è attestato a Pisa né prima né dopo la vita del santo. La cosa non stupisce, poiché solo un ristretto numero di famiglie a Pisa acquisirono un cognome nel corso del medioevo. Fino al quattrocento inoltrato, infatti, la maggior parte della popolazione cittadina ed extra-cittadina ne era priva (E. SALVATORI, *Il sistema antroponimico a Pisa tra XI e XIII secolo*, "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age-Temps, Modernes", 106/2 (1994), pp. 487-507; EAD., *Il sistema antroponimico a Pisa nel XIII secolo: la città e il territorio*,

Se la meticolosità dell'agiografo è in buona parte motivata dal desiderio di promuovere un eventuale processo di beatificazione e canonizzazione, essa tuttavia denuncia – con l'uso di formule antroponimiche identiche a quelle riscontrabili nella documentazione privata – anche una prossimità evidente col mondo dei notai, degli scribi e dei banchi, dove cittadini, commercianti e mercanti siglavano giornalmente i loro contratti di fronte a una persona che ne garantiva la validità e che doveva identificare al meglio gli attori dei negozi giuridici¹³

Purtroppo, nonostante la ricchezza delle indicazioni antroponimiche, solo una parte dei nominativi attestati è stata rinvenuta nella documentazione edita ed è andata sostanzialmente delusa la speranza di poter datare (anche in maniera relativa) le due diverse redazioni della *Vita* sulla base dell'identificazione dei personaggi nominati.

I motivi sono facilmente comprensibili: buona parte dei nomi appartengono a persone del ceto medio basso, sono designati dalla semplice indicazione della cappella di appartenenza – insufficiente per giungere a una identificazione certa – o sono relativi a donne, scarsamente e malamente nominate negli atti privati. Complessivamente, però, 16 su 140 personaggi sono attestati in vita proprio ne-

“Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age-Temps, Modernes”, 107/2 (1995), pp. 427-466, entrambi i saggi sono stati uniti e riediti in *Reti Medievali* http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/iper/antropo.htm). Restano quindi ancora in piedi, ma senza un concreto supporto, le ipotesi formulate sull'origine di Ranieri, compresa quella che spiega la reticenza dell'agiografo su questo tema con la presunta «non pisanità» della sua famiglia. Dando credito a Maragone, si può notare comunque che il termine *Sciacca* si trova in almeno una fonte pisana del XII secolo, nella rubrica XXV del *Constitutum Usus* dedicata ai profitti del commercio marittimo, e riguarda la località siciliana di Sciacca (*I costituti della legge e dell'uso cit.*, p. 231).

¹³ Sul notariato a Pisa si veda O. BANTI, *Ricerche sul notariato a Pisa tra il sec. XIII e il secolo XIV. Note in margine al Breve Collegii Notariorum (1305)*, in *Studi di storia pisana e toscana in onore del prof. Ottorino Bertolini*, Pisa 1967, pp. 131-186; Idem, *Il notariato e l'amministrazione del comune di Pisa: secoli XII-XIV*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del convegno dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti, Genova 1989, pp. 129-155. Sulla quantità di notai presenti a Pisa tra XII e XIII secolo si veda E. SALVATORI, *La popolazione pisana nel Duecento. Il patto di alleanza di Pisa con Siena, Pistoria e Poggibonsi del 1228*, Pisa 1994, pp. 110-111; per le varianti antroponimiche presenti nei documenti pisani, SALVATORI, *Il sistema antroponimico cit.* Gli ambiti ecclesiastici e monastici cittadini non erano ovviamente estranei al mondo notarile comunale, ma, al contrario, a partire dal XII secolo si accrebbe «influenza di pubblici notai laici che, con l'indebolimento del potere episcopale, orientarono la cancelleria vescovile verso i formulari del documento privato» (P. CANCIAN, *Introduzione*, in *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. CANCIAN, Torino 1995, p. 10).

gli anni in cui agì il beato Ranieri o comunque nell'anno successivo alla sua dipartita¹⁴.

2. La seconda crociata

Sul piano dei riferimenti cronologici si deve dire che è solo la morte – il 17 giugno 1160 – l'unica data chiaramente espressa nella *Vita di Ranieri*¹⁵. Tuttavia il resoconto delle azioni del santo è punteggiato da diversi riferimenti cronologici interni ed esterni, che

¹⁴ Si tratta di *Albertus Pilosus*: già defunto nel 1178 (AS 165; BENEDETTI, *Le pergamenene* cit., n.44); *Hermannus Paganelli*, della famiglia da Porcari, vivo tra 1140 e 1193 (AS 113; MARAGONE, *Annales Pisani* cit., p. 18; BENEDETTI, *Le pergamenene* cit., n. 39 e segnalazioni da Mario Ronzani); *Grottus filius quodam Ugonis Boni Boncii* (AS 167; padre già defunto nel 1136 (*Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Arcivescovile 2* cit., n. 108); *Aymelina uxor quondam Ghelli* (AS 175; *Le carte dell'Archivio della Certosa di Calci (1151-1200)* cit., n. 35); *Bernardus quondam Maragonis*, attestato nelle fonti pisane dal 1142 al 1186 (AS 94; M. L. CECCARELLI LEMUT, *Bernardo Maragone "provisor" e cronista di Pisa nel XII secolo*, in *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare*, a cura di G. Rossetti, Napoli 2001, pp. 181-199); *Botius nobilis vir*, probabilmente Boccio figlio di Ranieri Bottaccio, più volte console, attestato dal 1147 al 1185 (AS 131; CAROTI, *Le pergamenene* cit., n. 14; Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico Primaziale*, 1186 novembre 15); *Clavellus piscator*, vivo nel 1155 (AS 131; SGHERRI, *I documenti* cit., n. 2); *Conthilda nobilis mulier filia Cinnami uxor Hugonis condam Sicherii quondam Gualandi*, Ugo del fu Sighieri è attestato dal 1158 al 1182 (AS 178; *Le carte dell'Archivio della Certosa di Calci (1151-1200)* cit., nn. 14 e 109) *Ermilla Ricia uxor Pauli quondam Ugonis Ebriaci*, Ugo Ebriaci è già defunto nel 1136, Paolo è vivo nel 1159 e già defunto nel 1188 (AS 107; *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Arcivescovile 2* cit., n. 108; *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Arcivescovile 3* cit., 30; M. L. CECCARELLI LEMUT, *Pisan Consular Families in the Communal Age: the Anfossi and the Ebriaci (or Verchionesi or da Parlascio) in the Eleventh to Thirteenth Centuries in The Other Tuscany*, ed. T. W. BLOMQUIST e M. F. MAZZAOU, Michigan 1994, p. 132); *Galganus quondam Caietanis filius canonicus*, è attestato come canonico dal 1166 (AS 136; *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Arcivescovile 3* cit., n. 48); *Grassus de Casale*, attestato nel 1161 (AS 138; GIUSTI, *Le pergamenene* cit., n. 37); *Henricus Romelle*, della famiglia Orlandi, vivente dal 1125 al 1159 (AS 94 e 129; *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Arcivescovile 3* cit., n. 30 e segnalazione di Mauro Ronzani); *magistro Hugoni, phisicalis doctrine sciencia*, vivente nel 1153-1154 (AS 127; CAROTI, *Le pergamenene* cit., n. 49); *Ildebrandi Melli Pisani consulis*, console nel 1161 (AS 151; MARAGONE, *Annales Pisani* cit., p. 22); *Petrus quondam Siberti*, vivo nel 1172 (AS 186; *Le carte dell'Archivio della Certosa di Calci (1151-1200)* cit., n. 55); *Ranieri Bottaccio*, per il quale si veda oltre; *Sofredus arte medicine peritus medicus*, vivo nel 1176 (AS 123; BENEDETTI, *Le pergamenene* cit., n. 24).

¹⁵ AS 126: «Tunc celebratur huius sanctissimi et Deo dilecti Raynerii in celis natiuitas et in terris summa festiuitas biduo anno millesimo centesimo sexagesimo primo quintodecimo Kalendas Iulii mensis Junii septimo decimo die». L'anno è espresso in stile pisano, aumentato di un anno rispetto allo stile comune.

consentono di datare con una certa precisione le fasi più importanti della sua vicenda umana.

Ad esempio si dice che dall'arrivo in Palestina al trapasso passarono circa 20 anni, il che permette di datare il viaggio verso Gerusalemme agli anni 1140-1141¹⁶. Arrivata in Terrasanta, la nave di Ranieri fece un primo scalo a Tiro in occasione del Natale, e prima della Pasqua giunse a Iaffa, dove il santo, pur intervallando il soggiorno a Gerusalemme con peregrinazioni interne verso i luoghi sacri dell'antico testamento, restò circa 14 anni. Era comunque nella città santa tra l'aprile e il giugno 1148, quando assistette all'arrivo degli armati impegnati nella seconda crociata al seguito di Corrado III e Luigi VII¹⁷.

In particolare l'agiografo dice che nei giorni in cui «i nostri» – intendendo con questa espressione i Pisani impegnati nell'impresa – entrarono nella chiesa del Santo Sepolcro, Ranieri chiese loro notizie della patria comune. I Pisani gli raccontarono allora che un ex

¹⁶ AS 34: «Et in hoc usque in finem vite corporis sui perstitit, plusve minusve viginti annis». Sulla data di nascita non si hanno notizie, ma quanto riportato nella *Vita* consente di formulare qualche ipotesi. Le prime manifestazioni del santo, all'uscita dalla puerizia, lo vedono infatti subire crisi psicologiche intense, a cui i genitori reagirono decidendo di impegnarlo nelle attività di commercio in oltremare e di inviarlo quindi per nave a Gerusalemme (AS 22). Dato che a Pisa si passava all'età adulta a 14 anni e che è poco plausibile che un simile viaggio fosse intrapreso da un minore, la nascita di Ranieri dovrebbe quindi collocarsi prima del 1126, presumibilmente tra il 1120 e il 1126. Riguardo al passaggio all'età adulta si veda E. SALVATORI, *I giuramenti collettivi di pace e alleanza nell'Italia comunale*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 2001, pp. 141-157, in particolare p. 150. In passato vari autori hanno indicato con precisione la data di nascita del santo senza tuttavia darne una convincente motivazione. È il 1115 per GRÉGOIRE (*San Ranieri* cit., p.56) e Cardosi (P. CARDOSI, *Memorie Sacre delle glorie di Pisa, con un breve compendio delle vite dei santi e beati della città e del suo distretto*, Pisa 1625, p. 120); 1117 per Samminiatelli (G. SAMMINIATELLI, *Vita di s. Ranieri confessore pisano*, Pisa 1842², p. 24), Sainati (G. SAINATI, *Vite de Santi, Beati e Servi di Dio nati nella Diocesi pisana*, Pisa 1884, p. 72), Zucchelli (N. ZUCCHELLI, *Vita di san Ranieri patrono della città e della diocesi di Pisa*, Pisa 1924, p. 13) e Felici (I. FELICI, *San Ranieri patrono della città e diocesi di Pisa*, Pisa 1961, p. 15); la data è il 1128 per Razzi (S. RAZZI, *Vita di santi e di beati toscani*, Firenze 1627, p. 190); Tronci (P. TRONCI, *Memorie storiche della città di Pisa*, Livorno 1682, p. 102) e Frosini (F. FROSINI, *S. Ranieri esposto alla pubblica divozione da un suo divoto nel raccogliere tutto quello che i può di più notevole ricavarsi negli scrittori della sua vita*, Lucca 1717, p. 17).

¹⁷ Com'è noto la seconda crociata vide la partecipazione di due contingenti separati, che percorsero strade differenti per giungere in Terrasanta. Sull'arrivo a Gerusalemme si veda K. SETTON, *A History of the Crusades. The first hundred years*, a cura di M. W. Baldwin, University of Wisconsin Press 1969, cap. XV, pp. 503-505. Riguardo alla partecipazione dei Pisani si veda oltre.

visdomino della Chiesa di Pisa era assunto al soglio pontificio e lui se ne rallegrò molto. Tuttavia, turbato dalla notizia che i Romani parlavano male del nuovo papa, si lasciò andare ad amare considerazioni su Roma e i suoi abitanti¹⁸.

L'episodio è interessante per più motivi: innanzitutto fotografa la posizione critica di papa Eugenio III nei confronti della città di Roma e in particolare della 'repubblica romana' istituita nel 1143, e in secondo luogo attesta la partecipazione di Pisa alla seconda crociata. Eletto al soglio pontificio il 15 febbraio 1145, Eugenio III era forse originario della famiglia pisana Paganelli di Montemagno ed era comunque stato amministratore dell'arcivescovo di Pisa tra 1133 e 1137¹⁹. Passò gran parte del suo pontificato fuori sede, proprio a causa del protrarsi delle ostilità coi senatori della 'repubblica'²⁰. Pur in relativo esilio, il papa si impegnò attivamente per promuovere, con l'appoggio di Bernardo di Chiaravalle, l'impegno militare verso la Terrasanta in risposta alla caduta della Contea di Edessa (1144)²¹. Tuttavia, almeno a quanto risulta dalle fonti più autorevoli sulla seconda crociata, al suo appello non rispose proprio Pisa, la sua città natale²². Eppure l'incontro del 1148 tra i crociati

¹⁸ AS 56: «In illis diebus cum nostrates ecclesiam sepulcri Domini intrassent, amicus Dei Raynerius eos de novis nostre terre diligenter est percuntatus. Inter alia autem nova retulerunt ei et istud quoniam qui fuerat nostri Pisani Archiepiscopus Dominus vice fungebatur generalis cathedre honore papatus. De quo satis est propter suam patriam exilaratus. At illi addiderunt: 'Et vocant eum debrachatum Romani inter alia turpia que in eum proferunt'. Et hoc beatus Raynerius non modicum est turbatus».

¹⁹ N. CATUREGLI, *Eugenio III Papa*, in *Il Beato Eugenio III*, Pisa 1954; G. SPINABELLA, *Un grande pontefice riformatore: Eugenio III pisano*, Pisa 1964.

²⁰ R. MANSELLI, *Il senato romano ed Eugenio III*, in "Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano", n. s., 2.-3 (1956-1957), pp.128-134; A. FRUGONI, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Roma 1954. Non è casuale il fatto che Pisa riuscì a siglare un accordo di pace e alleanza con Roma solo nel febbraio 1151, a seguito di una ambasceria inviata a Eugenio III a cui partecipò anche il cronista Bernardo Maragone (MARAGONE, *Annales Pisani* cit., p. 13).

²¹ Sulla seconda crociata si legga SUTTON, *A History* cit.; S. Runciman, *A History of the Crusades*, Cambridge 1952, trad. it. *Storia delle crociate*, Torino 1966, I, pp. 489-525; G. CONSTABLE, *The Second Crusade as Seen by Contemporaries*, in "Traditio", IX (1953), pp. 213-279; P. MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Comnenos, 1143-1180*, Cambridge 1993; J. PHILLIPS, M. HOCH, *The Second Crusade: Scope and Consequences*, Manchester 2001.

²² Per le fonti mi riferisco in particolare a ODO DE DEUIL, *De projectione Ludovici VII in Orientem*, a cura di G. BERRY, New York, 1948; GUGLIELMO DI TIRO, *Chrosique*, a cura di R. B. C. HUYGENS, Tunbolti, 1986; J. CINNAMUS, *Epitome rerum ab Ioanne et Alexio Commenis gestarum*, in *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*, ed. A. MEINEKE, Bonn 1836. Per un elenco più dettagliato si veda la bibliografia presente nelle opere alla nota

pisani e san Ranieri testimonia con chiarezza l'impegno dei primi nell'impresa.

Il dato è curioso, perché taciuto non solo dai testimoni più celebri della seconda crociata, ma anche dal cronista pisano dell'epoca, Bernardo Maragone, che si limita per gli anni in questione a riferire sugli scontri in atto tra Pisa e Lucca²³. L'indicazione che viene dalla *Vita* di Ranieri trova solo una conferma tardiva in una *Cronica di Pisa* scritta tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo²⁴. Qui si riporta infatti che molti Pisani e Genovesi, dopo la chiamata di Eugenio e la predicazione di Bernardo di Chiaravalle «feceno grande passaggio alla Terrasanta», anche se poi in realtà morirono in molti e comunque non ne ricavarono nulla²⁵.

La partecipazione 'non ufficiale' della città toscana alla spedizione in Terrasanta del 1145-1149 ha un curioso *pendant* anche nella «crociata spagnola», ossia nel versante occidentale della seconda crociata. Com'è noto, poco dopo la bolla *Quantum praedecessores* – che chiamò ufficialmente all'impegno militare –, Eugenio III accettò la richiesta di Alfonso VII di Castiglia di estendere anche ai cristiani impegnati sul fronte iberico i privilegi di chi prendeva la croce per la difesa dei luoghi santi²⁶. Il risultato fu una sorta di spartizione delle forze cristiane tra il Medioriente e la penisola iberica, a

precedente. Non vi sono rappresentanti ufficiali di Pisa alla corte tenuta ad Acri il 24 giugno 1148 dai capi della crociata (SUTTON, *A History* cit., p. 506; F. CARDINI, *Pisa, la Terrasanta e il Vicino Oriente*, in *Pisa e il Mediterraneo* cit., p. 224). Sulla partecipazione genovese si legga invece H. C. KRUEGER, *Post-war collapse and rehabilitation in Genoa*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, Milano 1949, pp. 117-128; E. BELLOMO, *A servizio di Dio e del Santo Sepolcro. Caffaro e l'Oriente latino*, Padova 2003.

²³ MARAGONE, *Annales Pisani* cit., pp. 12-13.

²⁴ *Cronica di Pisa. Dal ms. Roncioni dell'Archivio di Stato di Pisa*, a cura di C. Iannella, Roma 2005.

²⁵ «Come si fe il passaggio. Inel Millecientoquarantasei, 1146, Eugenio, lo quale fu inprima pisano, arciprete di Pisa, e era intrato nell'Ordine di Cistella e fatto Abate di Santo Nastagio, fue chiamato Papa e venne a Pisa e andò in Francia, e quine pridicò. E prese la croce per santo Ber<n>ardo nella Magna, e crocesignatò llo re Luigi di Francia e lo re Currado di Roma preditto. E molti altri pisani e ghenovesi, e per mare e per terra, feceno grande passaggio alla Terrasanta d'oltra mare e perveneno in Grecia, alli quali li Greci dienno pane con calcina viva, di che molti ne mor<i>tteno, e altri vi funno presi da' turchi. E fenno nella Terrasanta molte battaglie, pogo v'acquistonno» (*Ibidem*, p. 21: si veda anche il testo della nota 39). La notizia è stata ripresa anche da Paolo Tronci, il quale sostiene che nell'anno stesso in cui Eugenio III, «accompagnato da buona armata dei suoi compatriotti pisani» si recò in Francia per esortare alla crociata, i suoi concittadini armarono una flotta per l'impresa mettendoci a capo Ranieri Bottaccio (TRONCI, *Memorie storiche* cit., p. 79).

²⁶ *A History of the Crusades*, cit. p. 475-476.

cui si aggiunse nel 1147 anche l'impegno dei principi tedeschi contro gli slavi sul confine orientale del Sacro Romano Impero²⁷. Sul fronte iberico si recò ufficialmente il comune di Genova, come si ricava dagli *Annali* di Caffaro e soprattutto dalla sua *Ystoria captio-nis Almarie et Turtuose*²⁸, ma apparentemente e curiosamente non il comune di Pisa, assente dalla cronaca del Caffaro, come da quella del Maragone²⁹.

In realtà esiste una fonte coeva che attesta la presenza di Pisa nelle acque iberiche, ma è, anche in questo caso, una fonte letteraria: un poema spagnolo della metà del XII secolo, *El cantar de la conquista de Almería*, dove si dice appunto che giunsero in aiuto le genti di Pisa e di Genova, oltre che Guglielmo signore di Montpellier³⁰.

Quest'incertezza delle fonti a proposito dell'impegno di Pisa nella crociata – in entrambi i fronti mediterranei – non è dovuta, a mio avviso, a una semplice carenza nella documentazione disponibile, ma alla posizione peculiare e complessa tenuta da Pisa nel panorama geopolitico mediterraneo alla metà del XII secolo. Terminata da un trentennio l'ultima grande impresa bellica contro i Saraceni delle Baleari e con essa la fase dell'espansione militare di Pisa nel Mediterraneo, la prima metà del XII secolo vede la città toscana abbandonare progressivamente la strategia delle armi a favore di un maggiore impegno sul piano contrattuale e diplomatico, soprattutto in direzione dei vari dominî islamici mediterranei³¹. Nel 1133 giunse a

²⁷ Supra nota 21.

²⁸ *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, I, a cura di L. T. Belgrano, Roma 1890, pp. 33-36; la *Ystoria captio-nis* è alle pp. 79-89.

²⁹ In realtà su questo punto, ossia sulla presunta partecipazione dei Pisani alla presa di Almería e Tortosa, c'è un po' di incertezza tra gli studiosi. Diversi autori – come D. LOMAX (*La reconquista*, Barcelona 1984, p. 120) e A. R. LEWIS (*Nomads and Crusaders. A.D. 1000-1368*, Indianapolis 1991, p. 115) – la danno infatti per certa.

³⁰ «Et gens Pisana venit insimul, et Genuana / Dux Pesullanus Guillelmus, in ordine magnus / Hos sequitur iuxta celsa fortique carina». Da *El cantar de la conquista de Almería por Alfonso VII. Un poema hispano-latino del siglo XII*, introduzione, trascrizione e note di F. CASTRO GUIASOLA, edizione e introduzione di J.J. TORNES, Maracena (Granada) [1992], vv. 332-334. Il poema è stato scritto dal medesimo anonimo autore della *Chronica Adefonsi Imperatoris* (ed. a cura di A. MAYA SÁNCHEZ nel *Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis*, 71, Turnholti 1990, pp. 109-248).

³¹ Cfr. E. SALVATORI, *L'idée de guerre sainte dans les sources pisanes du XIe au XIIe siècle*, in *Cruce de miradas sobre la guerra santa. Guerra, religión e ideología en el espacio mediterráneo*, Madrid 2006, 229-250; G. SCALIA, 'Romanitas' pisana tra XI e XII secolo. Le iscrizioni romane del Duomo e lo statua del console Rodolfo, in "Studi medievali", s. 3^a XIII (1972), pp. 791-843; M. RONZANI, 'La nuova Roma': Pisa, Papato e Impero al tempo di san Bernardo, in *Momenti di storia medievale pisana: discorsi per il giorno di S. Sisto* a cura di O. BANTI and C. VIOLANTE, Pisa 1991, pp. 61-77;

Pisa una delegazione del sultano almoravide 'Alī b. Yūsuf, re del Marocco ed emiro di Tlemcen al seguito della quale si stipulò una pace decennale. Nel 1150 venne siglato un altro patto decennale con il re musulmano di Valenza, Muḥammad b. Sa 'd, che governava anche su Denia e Murcia; nel 1154 ci fu il 'rinnovo' del trattato di amicizia con il califfo d'Egitto seguito da un'ulteriore lettera del 1156-1160; nel luglio 1157 scrisse a Pisa il re di Tunisi³². Riguardo alle Baleari dovrebbe datare al biennio 1146-1148 una missiva che i consoli di Pisa inviarono a Raimondo Berengario IV, conte di Barcellona, in cui lo pregavano insistentemente di esimersi dal favorire le mire genovesi sull'arcipelago³³; a questo seguì l'ambasceria ufficiale del comune presso il regno di Maiorca nel maggio 1161³⁴. Da un'altra lettera, databile al 1162, inviata da Barisone d'Arborea al conte di Barcellona, Pisa risulta notevolmente restia a impegnarsi in un'impresa militare che abbia per oggetto il più importante arcipelago del Mediterraneo occidentale³⁵. In sostanza, negli anni di cui si

G. ROSSETTI, *Pisa e l'impero tra XI e XII secolo. Per una nuova edizione del diploma di Enrico IV ai Pisani*, in *Nobiltà e chiese nel medioevo e altri saggi. Miscellanea di scritti in onore di Gerd. G. Tellenbach*, a cura di C. Violante, Roma 1993, pp.159-182. Si veda anche A. PUGLIA, «*Nos qui per mare navigabamus*». *La Tuscia tra riconquista cristiana del Mediterraneo e prima crociata*, in *Per Marco Tangheroni. Studi dei suoi ultimi allievi*, Pisa 2006, pp. 139-208 e IDEM, *Fuori dalla città: caratteri e pratiche dell'attività dei Pisani nel Mediterraneo tra XI e XII secolo*, in *Un "filo rosso". Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. GARZELLA ed E. SALVATORI, Pisa 2007, pp. 171-194.

³² M. AMARI, *I diplomi arabi del Regio Archivio di Stato fiorentino*, Firenze 1863, II serie, nn. I, II, III, VI.

³³ La lettera è pubblicata, senza indicazione di data, da P. DE BOFARULL Y MASCARÓ, *Collección de documentos inéditos del Archivo General de la Corona de Aragón*, IV, Barcellona 1849, n. 154, pp. 371-372. Volpe e Manfroni la datarono al 1146 (G. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali di Pisa. Città e contado, consoli e podestà. Secoli XII-XIII*, in "Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa", (1902); riedizione a cura di C. VIOLANTE, Firenze, 1970, p. 166; C. MANFRONI, *Storia della marina italiana dalle invasioni barbariche al trattato del Ninfeo (400-1261)*, Livorno 1899, I, p. 208); Doney la ritiene invece posteriore al 1146, ma comunque relativa agli anni 1146-1148 (G. DOXEY, *Genoveses i pisans a les Illes Balears, 1146-1229*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XV)*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Alghero-Sassari: 19-24 maggio 1990), Sassari 1996, pp. 367-382, in particolare p. 369). Soldevila propone invece l'anno 1151 (F. SOLDEVILA, *Història de Catalunya* Barcelona 1962-1963, I, p. 176). La missiva può tuttavia anche essere messa in relazione con quella inviata dal giudice d'Arborea Barisone a Raimondo Berengario IV intorno al 1162 e sempre riguardante i progetti di conquista delle Baleari mai abbandonati dal conte di Barcellona (*infra* nota 35).

³⁴ MARAGONE, *Annales Pisani*, cit. p. 22.

³⁵ V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansion mediterranea de la Corona de Aragon 1297-1314*, Madrid, 1956, 2 voll., II, n. 2, p. 3.

tratta, Pisa coltivò col Mediterraneo islamico (Egitto, Maghreb, Al Andalus e Baleari) relazioni di tipo essenzialmente pacifico, costruite tramite il progressivo intensificarsi dei rapporti commerciali e diplomatici, ed evitò con cura di impegnarsi in imprese a carattere bellico che potessero mettere in crisi queste relazioni³⁶.

L'elevazione a pontefice di un pisano e l'avvio delle operazioni di raccolta delle truppe per la crociata, promossa dallo stesso pontefice, mise probabilmente in crisi questa linea politica. A favore dell'impegno vi era indubbiamente il richiamo del papa – a cui la città non poteva certo permettersi di voltare le spalle – e la partecipazione ostentata e consistente della rivale Genova, le cui mire sul Mediterraneo occidentale erano ben note³⁷. A sfavore vi era non solo la strategia del dialogo, aperta con quasi tutti i regni islamici del *mare nostrum*, a cui molto plausibilmente corrispondeva una già nutrita presenza di mercanti pisani nei rispettivi porti, ma anche – come ben testimonia il Maragone – la necessità di far fronte alla grave guerra con Lucca apertasi nel 1143³⁸.

Il risultato fu, con ogni probabilità, un impegno sottotono, certamente non ufficiale né sbandierato – in questo caso infatti le cronache ne avrebbero dato notizia – ma concretizzatosi nell'invio di un ridotto numero di navi, di aiuti e di armati, sia sul fronte spagnolo, sia su quello mediorientale³⁹. L'incertezza delle fonti, in sostanza,

³⁶ G. ROSSI SABATINI, *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo fino alla Meloria*, Firenze 1938, p. 5; M. TANGHERONI, *Sui rapporti commerciali tra Pisa e la Tunisia nel Medioevo*, in *L'Italia ed i paesi mediettranei. Vie di comunicazione e scambi commerciali e culturali al tempo delle Repubbliche Marinare*, Pisa 1988, p. 86; G. DOXEY, *Diplomacy, trade and war: Muslim Majorca in international politics, 1159-81*, in "Journal of Medieval History", XX/1 (1994), pp. 39-61, in particolare alle pp. 60-61, Id., *Genoveses i pisans a les Illes Balears*, cit., p. 372. In ultimo E. SALVATORI, *Il corsaro pisano Trapelicino: un'avventura mediterranea del XII secolo*, in "Bollettino Storico Pisano", LXXVI (2007), pp. 31-56. A questa fase della politica commerciale e diplomatica di Pisa nel Mediterraneo è strettamente legata la fioritura degli studi di diritto nella città Toscana testimoniati tra l'altro dall'eccezionale produzione normativa. Si veda in proposito *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 2001.

³⁷ E. SALVATORI, "Boni amici et vicini". *Le relazioni tra Pisa e le città della Francia meridionale dall'XI secolo agli inizi del XIV*, Pisa 2002, pp. 43-61.

³⁸ MARAGONE, *Annales Pisani* cit. pp. 11-12. Cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, Firenze 1956, pp. 637-671; all'inizio del 1147 Eugenio III cercò di stabilire la pace in Toscana in modo che la flotta pisana potesse supportare i crociati, probabilmente quelli diretti nella penisola iberica (VOLPE, *Studi sulle istituzioni* cit. pp. 162).

³⁹ Non è ovviamente possibile dire a quale contingente fosse agganciata la flotta pisana, se a quello di Corrado III, che raggiunse Acri su un convoglio marittimo greco; se

rispecchierebbe fedelmente la posizione incerta e ambigua di Pisa nello scacchiere mediterraneo alla metà del secolo, improntata a un deciso pragmatismo: intervenire là dove ci poteva essere vantaggio cercando di ridurre al minimo i rischi, non scontentare le autorità universali, ma badare a mantenere stretti gli accordi con gli stati musulmani senza palesare ai 'Franchi' tale stretta vicinanza⁴⁰

3. L'ambasceria di Ranieri Bottaccio

Tale ambiguità è testimoniata in maniera estremamente efficace da due lettere, inviate dal califfato fatimide d'Egitto al comune toscano nel 1154. Le missive riguardano un'importante missione diplomatica di Pisa al Cairo, che aveva lo scopo di liberare i Pisani trattenuti prigionieri e rilanciare le relazioni commerciali⁴¹. Da quelle lettere si evince che i Pisani erano stati catturati perché si trovavano insieme ai nemici «Franchi» e «combattevano insieme a loro o portavano loro aiuti e generi di necessità», in palese contrasto con l'accordo di pace e di alleanza precedentemente stretto tra il Califfo e il comune di Pisa⁴².

L'ambasceria pisana, attestata dalle lettere fatimidi, è riportata con esattezza anche nella *Vita* di Ranieri, quando l'agiografo narra del ritorno a casa del santo. A capo della missione diplomatica vi era infatti un notevole pisano, Ranieri Bottaccio del fu Bernardo, della famiglia Gualandi⁴³, che di ritorno dall'Egitto, fece tappa a Gerusalemme e imbarcò appunto il beato Ranieri nella primavera-estate del 1154⁴⁴.

agli armati di Luigi VII o se ancora alle flotte che giunsero ad Acri dalla Provenza alla fine dell'aprile 1148, al comando del conte Alfonso Giordano di Tolosa e di suo figlio Bertram (*A History of the Crusades*, cit., pp. 505-506).

⁴⁰ L'esito negativo della crociata, le gravi perdite in termini di uomini e gli scarsi guadagni potrebbero inoltre aver pesato sulla decisione del Maragone di non riportare la notizia.

⁴¹ Si tratta di una lettera di Abū-l-Faḍl-Abbās, visir del califfo fatimide az-Zāfir e di una del governatore di Alessandria (AMARI, *I diplomi arabi*, cit. n. II p. 241-245 e n. III, pp. 246-249).

⁴² Per tutta questa vicenda si veda SALVATORI, *Il corsaro pisano Trapelicino* cit.

⁴³ Era stato già console nel 1146 (24 settembre 1146, ASPi *Diplomatico S. Michele in Borgo*-CAROTI, *Le pergamene* cit., n. 11); fu poi ancora ambasciatore nel 1161 (MARGONE, *Annales Pisani*, cit. p. 21).

⁴⁴ La data esatta si ricava appunto dalle lettere citate, una delle quali del febbraio 1154. L'ambasceria si dovette quindi concludere all'inizio della primavera di quell'anno,

Secondo il racconto agiografico il beato aveva miracolosamente previsto questo viaggio:

Il nostro apostolo Ranieri de Acqua spesso chiedeva ai nostri uomini, che giungevano a Gerusalemme quando sarebbe arrivato Ranieri Bottaccio uomo valente. Affermava infatti che sarebbe ritornato su una galea insieme a costui. Ma quelli gli chiedevano ammirati come lo sapesse. Lui asseriva di saperlo bene e che Dio glielo aveva detto [...]. Accadde che Ranieri Bottaccio, pisano nobile e saggio, dalla nostra città si recò al Cairo nella terra di Memphis per un'ambasciata, e, come è costume della nostra grande città, approdò ad Alessandria che prima era detta No, su una galea trireme con uomini forti e nobili. Compiuta magnificamente al Cairo l'ambasciata, avendo fatto un voto, con la galea insieme ai suoi rematori e ai patrizi si diresse da Alessandria a Gerusalemme [approdando] a Gioppe, che ora si chiama comunemente Giaffa; e lasciata qui la trireme salì a Gerusalemme al sepolcro di nostro Signore con tutti coloro che avevano fatto il voto di visitare i luoghi del Signore. Quando il suddetto Ranieri trovò san Ranieri nella chiesa del sepolcro, si rallegrò e insieme agli altri lo pregò insistentemente di tornare nella nostra patria pisana insieme a lui⁴⁵.

Il brano fornisce alcune indicazioni preziose. La prima è che la legazione pisana in Egitto era di alto livello, formata da un gruppo di uomini notabili capitanati da Ranieri Bottaccio. Il dato è confermato dalle già citate lettere, dove vengono nominati, insieme a Ranieri, anche i membri del suo seguito (Enrico di Guido Caradonna, Sacerdote

dato poi che nel maggio 1154 Ranieri Bottaccio è già sulla via del ritorno ad Antiochia (*infra* nota 49).

⁴⁵ AS 59: «Apostolus itaque noster Raynerius ex Aqua, de Raynerio Botacio viro strenuo, nostrates homines Jerosolima venientes sepius interrogabat, quando ad partes illas venturus erat. Se namque in galea una rediturum cum eo affirmabat. At illi, quomodo sciret admirantes ab eo querebant. Adserebat se namque bene scire, Dominumque ei dixisse, atque corpus suum in ecclesia Pisis sancte Marie gloriose quieturum esse. Contigit Raynerium Botacium nobilem prudentemque virum Pisanum civitate nostra legationem in Menphyna Babilloniam recipere, et prout mos est tante nostre civitatis, in triremi cum nobilibus viris et fortibus in Alexandriam, que prius No dicta est, honorifice applicare. Peracta vero in Babillone mirifice legatione, sicut votum habebat, Ierosolimis ab Alexandria in Ioppen, que nunc vulgo Iaffa nuncupatur, in galea cum suis remigibus et optimatibus viris devertere, dimissaque ibi triere cum aliquantis qui votum visitandi loca Domini habebant, ad sepulcrum Domini nostri Ierusalem ascendit. Cumque predictus Raynerius sanctum Raynerium in sepulcri ecclesia reperisset, opido exhilaratus est atque eum cum omnibus qui secum aderant deprecatus est obnixè, ut una secum in patriam nostram Pisanam remearet». La traduzione è di chi scrive.

di Baldovino, Ugo Moretti⁴⁶) e dove l'importanza della missione diplomatica è ribadita più volte. In seconda istanza conferma il buon esito e il percorso della missione, che – come si evince anche dalle lettere – fece scalo sia nel luogo dove da tempo la città aveva una sede stabile – Alessandria – sia al Cairo, dove fu ricevuta dal visir e ottenne una seconda sede, oltre che notevoli facilitazioni commerciali⁴⁷.

Ma il dato forse più interessante che si può ricavare da questi due episodi 'storici' della *Vita* – la seconda crociata e l'ambasciata di Ranieri Bottaccio – riguarda proprio la presenza di Pisa nel Mediterraneo alla metà del XII secolo. La mancanza di testimonianze ufficiali sulla partecipazione alla crociata e la scarsità di privilegi e di accordi diplomatici con gli stati latini d'oriente è stata letta come segno di un «modesto» interesse della città per l'area⁴⁸. Credo invece che le fonti superstiti, pur in parte letterarie e certamente limitate, riescano a disegnare un quadro molto più ricco e articolato. Dalle lettere fatimidi sappiamo che nella prima metà del XII secolo Alessandria era un avamposto commerciale pisano di grande importanza e che il fondaco dei Pisani era una vera e propria sede privilegiata per il commercio e il deposito delle merci. La città toscana godeva in Egitto di una situazione di tale favore che, quando alterata, richiese l'invio di una missione diplomatica di alto livello, ben nota ai Pisani, dentro e fuori la città, come si evince dalla *Vita*. Le lettere e la fonte agiografica riescono poi insieme a illuminare altri campi di questo quadro, come l'impegno non ufficiale, ma concreto di Pisa ai contingenti franchi nel corso della seconda crociata. Un legame che continuò anche negli anni immediatamente successivi, dato che lo stesso ambasciatore Ranieri Bottaccio, dopo aver caricato il beato Ranieri sulla sua galea, approfittò del viaggio di ritorno per far scalo ad Antiochia e ricevere importanti privilegi per i Pisani dal principe Rinaldo⁴⁹. Vi sono poi, sparsi, non quantificabili con precisione, ma comunque significativi, i vari riferimenti che l'agiografo fa sulla presenza pisana in Terrasanta. Ricordo infatti che sullo stesso convoglio che trasportava il santo da Pisa a Gerusalemme, viag-

⁴⁶ Da AMARI, *I diplomi arabi* cit. n. II p. 241-245: «Enrico filius Guidonis Caradonna et Sacerdos filius Balduinus, et Ugo filius Moretti». Scrive la lettera anche un *presbiter Villanus*.

⁴⁷ Non ripeto in questa sede quanto già abbondantemente descritto nel mio *Il corsaro pisano Trapelicino* cit.

⁴⁸ CARDINI, *Pisa e la Terrasanta* cit., p. 225.

⁴⁹ *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente Cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI*, ed. G. MÜLLER, Firenze 1879, n. IV.

giavano anche «i suoi soci» con i quali Ranieri chiuse i rapporti comunicando la sua scelta di vita sia a voce, sia – per i soci rimasti a terra – in forma scritta tramite l’invio di nunzi «fedeli»⁵⁰. Nella notte di Natale del 1140 o 1141, Ranieri assistette alla cerimonia religiosa nella chiesa di S. Maria di Tiro insieme a «molti altri Pisani»⁵¹. A Gerusalemme, quando decise definitivamente di cambiare vita, si nascose dalla vista dei soci e degli altri concittadini, che dopo averlo inutilmente cercato, tornarono ai propri affari⁵². Quando venne a sapere che si avvicinava il ritorno interrogò spesso i Pisani che arrivavano a Gerusalemme⁵³ e, decisi finalmente a partire, incontrò su una *navicula galee* un suo parente, tornato in zona per continuare l’attività familiare⁵⁴. La Terrasanta di Ranieri, in sostanza, appare brulicante di compatrioti del santo, come la tomba della marchesa Beatrice a Pisa appare a Donizone scandalosamente circondata da infedeli, «pagani, Turchi, Libici e anche Parti e oscuri Caldei»⁵⁵: due testimonianze coeve, curiosamente speculari, certo impressionistiche, ma comunque significative di un mondo in cui le rotte tra la città toscana e il Medioriente erano intensamente frequentate, in entrambe le direzioni.

4. Diplomazia formale e informale

Ma l’episodio forse più interessante avviene poco dopo la partenza del santo, quando la galea di Ranieri Bottaccio, probabilmente solcando le onde dell’Egeo, avvistò altre due galee e ebbe paura che appartenessero a pirati. Erano invece guidate da Pisani che prestavano servizio nell’esercito dell’imperatore d’Oriente, come era visibile dall’insegna esposta al centro della nave⁵⁶. I compatrioti ‘orien-

⁵⁰ AS 22 e 25.

⁵¹ AS 26.

⁵² AS 28.

⁵³ AS 59.

⁵⁴ AS 62

⁵⁵ DONIZONIS PRESBYTERI, *Vita Mathildis, celeberrimae principis Italiae*, edd. SIMEONI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n.e., V/2, Bologna 1940, p. 53, vv. 1370-1372.

⁵⁶ In realtà non è chiaro chi sia veramente a esporre l’insegna, se l’equipaggio delle due galee incrociate o quello della nave su cui viaggia il santo, né di quale insegna si trattasse (si veda il testo originale alla nota seguente). Tuttavia si sa che nel medesimo periodo – a quanto racconta una cronaca veneziana – i Pisani in mare si comportavano «come se fossero i padroni del mondo» osando addirittura «inalberare le insegne imperiali»:

tali' invitarono Ranieri Bottaccio e i suoi a fare visita direttamente all'imperatore, che si trovava nelle terre vicine, ma l'ambasciatore – pur allettato – esitò, temendo l'azzardo di una visita non preparata nelle dovute maniere. Il santo sciolse allora i suoi dubbi, chiedendogli di trascurare l'invito e ripartire in direzione di Pisa⁵⁷.

È una vera miniera di informazioni e di suggestioni quest'incontro tra le onde. I particolari hanno infatti il sapore dell'autenticità, poiché all'agiografo in realtà non serviva entrare così nel dettaglio, ma bastava narrare il sicuro ritorno in patria del convoglio, privo di brutti incontri e di tempeste, come aveva predetto il beato⁵⁸.

Il primo dato che colpisce è l'esistenza di due galee pisane «al servizio» dell'imperatore – *in suo exercitu servientium* – segno di relazioni estremamente positive con Bisanzio. Pisa aveva ricevuto un crisobullo nel 1111 da Alessio I, in cui veniva garantito ai Pisani uno scalo, edifici da usare per depositi e abitazioni e importanti privilegi sociali e commerciali. Altri ambasciatori pisani erano poi giunti a Costantinopoli nel 1136, ottenendo una prima conferma del crisobullo, e ancora vi erano tornati nel 1141⁵⁹. Ma nulla negli atti

«Omnibus ergo cunitis et in servitio Dei confirmatis, nuntiatum est Pisanorum classem adesse contra eos, armatam et praeparatam in praelium, qui in tantum superbiae fastum ascenderant, quod navim imperialem et signa imperialia sibi fecerant, et seipsos totum mundum devincentes appellabant.» (MONACHI ANONYMI LITTORENSIS, *Historia de translatione Sanctorum Magni Nicolai, terra marique miraculis gloriosi, ejusdem avunculi, alterius Nicolai, Theodorique, martyris pretiosi, de civitate Mirea in Monasterium S. Nicolai de littore Venetiarum*, in *Recueil des Historiens des Croisades, Historiens Occidentaux*, V, Paris 1895, pp. 257-259).

⁵⁷ AS 63: «Profunda igitur sulcantes equora galeas duas de longe viderunt putantes esse pirratarum, cum forent Pisanorum imperatori Constantinopolitano in suo exercitu servientium. At illi posuerunt in galea medio signum. Adpropinquantes autem et recognoscentes alterutrum sese resalutaverunt, invitantes eos (quia ibi prope erat) quod ad imperatorem accederent. Sed consilium prudentis nequaquam fuit Raynerii Botacii, ut imperatorem ipsum presentialiter viderent ad quem legationem a sua civitate nequaquam haberet. Cum quodammodo ex eorum verbis perpenderetur, quia nolentes vellent eos ad predictum imperatorem ducere, tunc legatus Dei Raynerius Raynerio Botacio dixit: 'Estne vestre voluntatis ad Imperatorem properare?'. Raynerius ait: 'Nequaquam'. At ille: 'Precipe, inquit, ut remigent'. Statimque benedictione hiis qui cum Botacio erant a beato Raynerio data, ceperunt ille galee, post nostram trierem remigantes, quasi immobiles remanere in mari, parvo temporis interiecto spatio sese omne non videre. Sicque omne ui illud procellosum mare pacatum semper et quietum habuerunt, tamquam navigantes in flumine quo ad Sarni nostri fauces pertingere prospere».

⁵⁸ Ranieri Bottaccio temeva di essere assalito dai pirati sulla via del ritorno e venne rassicurato su questo dal beato Ranieri (AS 60).

⁵⁹ S. BORSARI, *Pisani a Bisanzio nel XII secolo*, in "Bollettino Storico Pisano", LX (1991), pp. 59-75; CARDINI, *Pisa e la Terrasanta*, p. 225; M. BALARD, *Pisa e l'Oriente Bizantino*, in *Pisa e il Mediterraneo cit.*, p. 229.

ufficiali fa balenare un'alleanza così stretta, superiore a quella garantita dalle normali clausole di salvaguardia reciproca presenti nei privilegi citati, che comportavano il semplice impegno a non collaborare militarmente coi rispettivi nemici. È evidente – e lo conferma l'esitazione e poi il rifiuto di Ranieri a recarsi presso il *basileus* – che si trattava di un appoggio molto concreto, ma anche ufficioso, prodotto di quella diplomazia informale che precedeva e dava effettiva consistenza alla diplomazia formale⁶⁰. Di questo grande lavoro di base, portato avanti da privati, da piccole comunità di mercanti come da *nationes* più strutturate presenti nelle piazze estere, di questa 'creazione di reti' di cui i trattati diplomatici rappresentano solo il momento d'arrivo e la punta dell'iceberg, di tutto questo sono rimaste nelle fonti solo tracce debolissime. Una la si può riconoscere, credo, proprio nell'incontro tra il vascello di Ranieri Bottaccio e le galee dei Pisani radicatisi a Bisanzio, tra la diplomazia formale del primo e la operatività concreta dei secondi. Ma vi si legge anche una consapevolezza molto avanzata da parte del comune di Pisa per tutto ciò che atteneva i rapporti con i domini mediterranei: l'attenzione per le procedure formali, le norme scritte, l'atto ufficiale e l'ambasceria ben congegnata, ossia per la creazione di una vera e propria rete di tutela del mercante fuori patria, formata da un insieme razionale di diritti.

5. L'avanzata almohade

Un ulteriore episodio, sempre riportato dalla *Vita* di Ranieri, riesce a illuminare dal di dentro questa stessa rete: la liberazione dai Saraceni del pisano Bentivegna di Ildebrando Geugi⁶¹.

L'agiografo racconta che questo giovane mercante, prima di imbarcarsi, si recò al monastero S. Vito per ricevere la benedizione direttamente dal beato Ranieri. Costui lo assicurò del fatto che nessuno avrebbe potuto trattenerlo contro la sua volontà e così Bentive-

⁶⁰ Ranieri Bottaccio poi tornò in veste ufficiale di ambasciatore a Costantinopoli proprio nel 1161 (MARAGONE, *Annales Pisani* cit. p. 21). Probabilmente i Pisani che incontrano Ranieri erano privatamente al servizio dell'imperatore. Esiste una testimonianza genovese contemporanea: nel 1170 una nave genovese operava privatamente nel Mar Nero "in servicium imperatoris" (*Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. Imperiale di Sant'Angelo II, Roma 1938, pp. 217-218). Si veda anche H. AHRWEILER, *Byzance et la mer*, Paris 1966. Ringrazio il professor David Iacoby per la segnalazione.

⁶¹ Il nome purtroppo non è stato rinvenuto nella documentazione coeva.

gna iniziò sereno il suo viaggio. Arrivò poi a Tunisi con 25 soci, dove però subì, insieme ai Saraceni che abitavano la città, l'attacco dei *Mathemutis*⁶². Si trattava degli Almohadi che, guidati dell'emiro 'Abd al-Mu'min, conquistarono Tunisi nel 1159⁶³. Il termine *Mathemutis* si riferisce infatti al nome delle tribù berbere da lui guidate *Al-Muwahhīdūn* o *Al Mašmūda* (da qui il termine Almohadi), ossia «gli unitari» o «coloro che professano il tawhīd, l'unicità di Allāh»⁶⁴.

Conquistata Tunisi, Bentivegna e i suoi non furono uccisi perché erano pisani, in forza del fatto che la città toscana aveva già siglato un accordo di pace con gli stessi Almohadi. Il nostro e un prigioniero genovese vennero allora trasportati in *Africa* (forse a Marrakech e comunque nella parte nord occidentale del continente)⁶⁵, mentre gli altri soci rimasero a Tunisi. I due prigionieri restarono incatenati per 25 giorni, fino a che Bentivegna suggerì al compagno di votarsi a san Ranieri perché fossero eliminate le catene. Immediatamente da Pisa fu inviata un'imbarcazione veloce agli Almohadi con un breve scritto in latino. L'emiro 'Abd al-Mu'min fece quindi chiamare Bentivegna affinché leggesse la missiva, poiché non vi erano molti nel suo esercito che sapessero leggere bene ed esporre; ma il Pisano ottenne coraggiosamente che anche il genovese fosse liberato dalle catene. Condotti entrambi di fronte all'emiro, Bentivegna lesse il breve scritto, ma questa scelta – secondo l'agiografo – segnò anche il suo immediato destino, poiché «un prigioniero non va di fronte all'emiro se non diventa saraceno, altrimenti viene ucciso». Fu così che quel giorno Bentivegna entrò nelle schiere di 'Abd al-

⁶² AS 95: «Bentivenga filius Ildebrandi Geugi, dum vellet ire negotiatum sulcando mare ivit ad sanctum Vitum ad beatum Raynerium, ut prius benedictione eius munitus incederet. Qua accepta dans ei ad portandum aquam benedictam et panem, dixit ei sanctus Raynerius: 'Ecce vade securus, quia nulli poterunt te retinere contra voluntatem tuam'. Predictus iuvenis factus securus ylaris iter suum cepit per multas eundo multo tempore terras. Venit tandem Tunichium cum sotiis suis viginti quinque, ubi obsessi sunt a Mathemutis cum Saracenis civitatis».

⁶³ L'anno rientra perfettamente nell'arco della vita di Ranieri, che morì nel giugno 1160.

⁶⁴ Sugli Almohadi si veda R LE TOURNEAU, *The Almohad Movement in North Africa in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, Princeton 1969; C. LO JACONO, *Il Vicino oriente da Muhammad alla fine del sultanato mamelucco, Storia del mondo islamico (VII-XVI secolo)*, vol. I, Torino 2003, pp. 345-351.

⁶⁵ Marrakech fu la capitale del primo periodo almohade. Cfr. Ch. J. BISHKO, *The Spanish and Portuguese Reconquest, 1095-1492*, in *A History of the Crusades*, III, The University of Wisconsin Press, 1975 pp. 411-412.

Mu'min, libero dalle catene, ma non di tornare a Pisa⁶⁶.

La predizione di Ranieri si era quindi compiuta, ma solo in parte. Una notte, però, il beato apparve in sogno a Bentivegna e gli disse di andare dall'emiro il giorno successivo, che le cose si sarebbero sistemate. Così fece e l'emiro convocò sette anziani e chiedendo loro di dare sentenza se doveva morire colui che era arrivato al suo cospetto. Risposero: «Non deve morire, poiché è di coloro che hanno stipulato la pace con noi e anzi le sue cose devono essergli restituite». Allora il signore gli donò mille bisanti e gli diede una lettera affinché tutto gli fosse reso: e così fu fatto⁶⁷.

Come nel caso delle galee bizantine, anche l'episodio di Bentivegna è estremamente parlante, ricco di particolari che solo la testimonianza diretta dell'interessato avrebbe potuto riportare all'agiografo e che i dati forniti da altre fonti riempiono di significato.

Innanzitutto dobbiamo dire che l'esitazione di Bentivegna nell'intraprendere un viaggio verso il nord Africa tra 1158 e 1159 era più che giustificata. All'epoca tutto il nord Africa occidentale era caratterizzato da un'elevata frammentazione politica, nelle singole città predominavano emiri di dinastie minori e nel territorio interno signori locali spesso alleati con capi nomadi arabi. La fragilità inter-

⁶⁶ AS 95: «Sed capta civitate occisi non sunt quia erant de Pisanis qui habebant pacem cum Mathemutis eisdem. Predictus Bentivenga cum uno Ianuense ductus est ab eisdem in Affricam. Reliquis sotiis remanentibus Tunichiis, ceperunt autem Mathemuti obsidere Affricam. Et isti duo predicti positi sunt in cathenis ferreis. Fuerant iam in cathenis viginti quinque diebus. Tunc predictus Bentivenga dixit Ianuensi: voveamus nos sancto Raynerio ut eripiat nos de istis cathenis: quod et fecerunt Deo hoc celitus faciente. Iactata est statim sagipta de civitate Affrica Mathemutis, cum breve scriptum litteris latinis. Tunc Amnira Mumm iussit vocari istum Bentivengam, ut legeret eis breve illud, cum multi essent in exercitu suo et mangarizati, qui bene sciebant legere et exponere. Respondit Bentivenga: 'Non veniam nisi mihi et sotio cathene trabantur'. Ducti sunt itaque sine catenis ut legerent breve. Legit autem breve ante principem ipsius Ammire. Non enim vedit aliquid captus ante ipsum, quin vel fiet Saracenus, vel occidatur si non fit. Ab eo die stabat sine cathenis in exercitu, sed reverti non poterat». Traduco la frase «Iactata est statim sagipta de civitate Affrica Mathemutis» con «Venne immediatamente inviata una sagitta dalla città (ossia Pisa) all'Africa degli Almohadi».

⁶⁷ AS 96: «De rei serie multa intermittimus, quia venimus ad id, quod beatus Ranerius ei prestitit. voverunt se itaque beato Raynerio ut possent reverti in terram suam. In sequenti nocte apparuit huic Bentivegne per visionem beati Raynerii, dicens ei: 'Alacri animo esto, et vade hodie ante Ammiram; et audies unde letaberis, et tibi faciet quod alii non adhuc fecit'. Iste dicebat etiam quia et oculus corporis vidit cum tunc. Ivit ita ad Ammiram, conuocavit septem senes et dixit ei ut darent sententiam si mori deberet iste, qui iverat ante eum. Responderunt: 'Non debet mori, quia est de habentibus pacem nobiscum et etiam sua debant ei restitui'. Tunc dominus donavit ei mille byzantios, et dedit lictera ut omnia ei restituerentur: sicque factum est».

na aveva aperto le porte a disegni di conquista. Sul fronte interno si determinò una crescita d'importanza del movimento religioso Almohade, fondato da Muḥammad b. 'Abd Allāh b. Tūmarī, del gruppo berbero dei Mašmūda⁶⁸. Alla morte di Tūmart, fu 'Abd al-Mu'min a prendere in mano le redini del movimento, lanciando una vasta campagna di conquista verso le principali città dell'Africa nord occidentale e poi, oltre lo stretto, in al-Andalus. Il pericolo esterno ebbe invece il volto del re normanno Ruggero II, che concretizzò le sue aspirazioni di conquista nel nord Africa tra il 1134 e il 1148⁶⁹. L'espansione dei Normanni sul Maghreb orientale fece però ritornare le forze almohadi dalla penisola iberica in Africa e diede nuova carica alla missione di 'Abd al-Mu'min, che entrò in Algeri e Bijaya nel 1152, conquistò Tunisi nel 1159, e costrinse i Normanni alla resa al-Mahdiyya nel 1160⁷⁰.

In questo frangente, commerciare con l'Ifriqiya era quindi – e Bentivegna lo doveva sapere benissimo – un'impresa estremamente rischiosa, resa possibile solo dalle garanzie che lo stesso comune di Pisa aveva ottenuto con quasi tutti i contendenti in campo. Di alcune possediamo i testi originali. Il vascello che portava Bentivegna e i suoi 25 soci nel principato di Tunisi, retto all'epoca dalla dinastia dei Banu Khurāsān, aveva infatti le spalle coperte da un accordo ottenuto nel 1157 da un ambasciatore pisano. Nel luglio di quell'anno il principe di Tunisi 'Abd-Allāh Ibn-Abd-el-Aziz aveva ricevuto più che amichevolmente il legato toscano e, nel rispondere alle sue richieste, aveva avvisato gli amici pisani del fatto che aveva da poco sconfitto gli Almohadi, che le tasse alle merci provenienti da Pisa erano state drasticamente ridotte e che la tutela nei loro confronti era immutata⁷¹. Sappiamo ora che il principe aveva solo ritardato di

⁶⁸ M. J. ABUN-NASR, *A history of the Maghrib in the Islamic period*, Cambridge 1987, pp. 76-77.

⁶⁹ ABUN-NASR, *A history* cit., pp. 76-77 e 87-92; D. ABULAFIA, *The Norman Kingdom of Africa and the Norman Expeditions to Majorca and the Muslim Mediterranean*, "Anglo-Norman Studies", VII (1985), pp. 26-49, ora il Id., *Italy, Sicily and the Mediterranean, 1100-1400*, London 1987, XII; M. BRETT, *Muslim Justice under Infidel Rule. The Normans in Ifriqiya 517-555 H / 1123-1160 AD*, in "Cahiers de Tunisie" XXXXIII/155-6 (1991), pp. 325-368.

⁷⁰ LE TOURNEAU, *The Almohad Movement* cit., pp. 55-56; E. LEVI-PROVENÇAL, *Documents inédits d'histoire Almohade: Fragments manuscrits du "Legajo" 1919 du fonds arabe de l'Escurial*, Paris 1928, pp. 200-201 in particolare la nota 1 a p. 201; P. GUICHARD, *Gli stati musulmani del Maghreb, in Il medioevo arabo e islamico dell'Africa del Nord. Il Maghreb* ed. J. Book, Milano, 1991, pp. 187 e ss.

⁷¹ AMARI, *I diplomati arabi* cit., I e VI «[...] quod liberavit me et totam terram meam

due anni l'entrata degli Almohadi in città e che tanta benevolenza era probabilmente finalizzata anche ad ottenere un appoggio concreto contro il nemico 'Abd al-Mu'min⁷².

I Pisani però si erano prudentemente tenuti lontani dalla guerra in atto e avevano già siglato un accordo di tutela reciproca con gli stessi Almohadi. Di quest'ultimo patto non vi è rimasta traccia, se non proprio nell'episodio raccontato dall'agiografo di Ranieri. Al momento della presa di Tunisi – ricordo – i Pisani non furono uccisi proprio perché protetti da un accordo vigente tra 'Abd al-Mu'min e Pisa, e che Pisa si affrettò a ricordare all'emiro inviandogli una missiva a bordo di una veloce *sagitta*. Fu ancora in forza di quest'accordo che Bentivegna recuperò la libertà, le merci e un risarcimento di mille bisanti: i sette consiglieri anziani a cui 'Abd al-Mu'min chiese di dare sentenza avevano probabilmente tra le mani proprio la pergamena col patto sottoscritto dal comune e, prima di esprimersi, ne avevano letto le clausole di salvaguardia ivi espresse. La 'rete' di norme, che stava formando, proprio nel XII secolo, l'ossatura del nascente diritto marittimo internazionale, e che venne promossa da Pisa con tutte le potenze islamiche dell'epoca, funzionò quindi alla perfezione, grazie anche all'abilità delle persone che doveva tutelare: i singoli mercanti che, come Bentivegna, sapevano destreggiarsi abilmente in un contesto politico-militare tutt'altro che semplice.

In sostanza, il Mediterraneo che emerge dalle pagine della *Vita* di san Ranieri trova notevoli riscontri in quello che è attestato in altre fonti: cronache, trattati, privilegi. Appare quindi un Mediterraneo sostanzialmente autentico, dove si incontrano e si scontrano interes-

liberator omnium Deus de manibus Massemtutorum, et concessit michi gratia Creatoris victoriam super eos. [...]Ideoque manifestum sit vobis, me securitatem fecisse iamdictu legato in regno meo recipietur, nisi securitatem firmam fecerit in qua teneatur se Pisano- rum neminem offensuram. Preterea, dirictura illa quae consuevit in terra mea dari, videlicet per singulos saccos giomellas quinque, in tantum est diminuta, quod non dabitur inde ulterius ultra id quod pugno quater poterit comprehendi. Id etiam quod de mercibus illis quae vendi non poterant, mea curia recipi solita fuerat, videlicet de decem unum, penitus ablatum et a nobis recissum esse cognoscite. De alumine quoque, pro cuius cantare triginta et octo miliarenses dabantur et tertia, nichil inde ammodo a Pisanis hominibus auferetur».

⁷² David Abulafia ritiene possibile che, al momento della conquista, Tunisi fosse non ufficialmente, ma di fatto sotto il dominio normanno (ABULAFIA, *The Norman Kingdom of Africa* cit. p. 35). La lettera appena citata e l'episodio di Bentivegna narrato nella *Vita* di Ranieri (con la opportuna presenza di un pisano e un genovese) fanno presumere invece un principato relativamente indipendente, che non disdegna l'aiuto di altre forze normanne, nel caso specifico Pisa e Genova.

si politici ed economici e dove la città del santo – Pisa – agisce da protagonista mettendo sul campo un vasto e articolato ventaglio di strumenti e di linguaggi: l'impegno militare ufficiale accanto al coinvolgimento spontaneo del singolo o della comunità, la norma affinata dai giuristi e la conoscenza che i mercanti avevano delle situazioni locali, la diffusione delle notizie e l'attenzione alle forme e ai modi della diplomazia. Tutto questo rende estremamente preziosa e interessante la *Vita*, fonte agiografica d'indubbia eccezionalità, sostanzialmente attendibile nell'aderenza storica della sua trama fattuale e quindi cespite di informazioni estremamente valido, da riprendere e rileggere con attenzione, non solo per la conoscenza delle strutture mentali o della cultura materiale, ma anche per la dimensione storico-istituzionale⁷³.

6. La morte del console Ildebrando

A questa appartiene infine l'ultimo evento storico narrato nella *Vita*, indubbiamente il meno 'mediterraneo' dei quattro, anche se comunque collegato alla strategia politica internazionale della città.

L'episodio narra la guarigione di tale Grillo, aiutante dei consoli del comune, che avvenne all'interno della missione diplomatica che Pisa inviò a Federico Barbarossa nel 1161⁷⁴. Attestata anche dal cronista Bernardo Maragone, l'ambasceria partì effettivamente da Pisa nel giugno di quell'anno ed ebbe come protagonisti il console Ildebrando Mele e due accompagnatori, Bulgarino Bulgarella e Lamberto Cigulo⁷⁵. Fu la prima delle tre ambascerie che la città inviò all'imperatore prima di ottenere il generoso privilegio del 6 aprile 1162 e si svolse in un periodo estremamente critico per la storia di Pisa, divisa tra la fedeltà all'imperatore e al papa Alessandro III, sostenuto dall'arcivescovo Villano⁷⁶.

⁷³ Per quanto riguarda la cultura materiale ritengo che i dati relativi alla navigazione meriterebbero un particolare approfondimento. Mi riferisco ai diversi nomi delle imbarcazioni (*navigio, galea, navicula galee, ganzirra, carabo, navis, sagitta, agrale*) e ai dettagli su venti, tempeste e sistemi di uscita ed entrata nei porti. Cfr AS 88, 95, 102, 132, 139, 154-155, 160, 162, 184-186.

⁷⁴ AS 151.

⁷⁵ «Anno Domini MCLXII, in mense Iunio. Pisani Consules miserunt legatos Ildebrandum Melem Consulem et Bulgarinum Bulgarelle, et Lanbertum Cigulum imperatori Frederico, qui legatos honorifice recepit, et cum eis honorem et augmentum imperii et civitatis pisane tractavit». (MARAGONE, *Annales Pisani* cit., p. 22).

⁷⁶ Per il privilegio *Die Urkunden Friedrichs I. (Friderici I. Diplomata)*, ed. H. Ap-

L'agiografo di Ranieri, che nulla dice sul grave contrasto interno, si limita a narrare un episodio minore, intervenuto appunto durante la missione diplomatica guidata da Ildebrando Mele. Mentre questo Grillo, al servizio di Ildebrando e del suo seguito, preparava per il console l'illuminazione serale, cadde in terra e non riuscì più a parlare. Il medico del seguito lo dichiarò allora moribondo, ma purtroppo anche incapace di confessarsi a causa del mutismo. Per fortuna Grillo pensò al beato Ranieri e così gli venne restituita la favella, oltre che un certo sollievo dal male. La mattina dopo il gruppo arrivò a Lodi per incontrare l'imperatore, ma qui il malato parve aggravarsi e non essere più in grado di muoversi. Terminato il colloquio con l'imperatore, il console Ildebrando si recò preoccupato dal malato per sollecitarne il rientro in patria ed esortarlo a votarsi al beato Ranieri. Grillo, che inizialmente dichiarava di non credere alla santità di Ranieri, si convinse e il giorno seguente riuscì a cavalcare allegramente in direzione di Pisa.

Il dato curioso (e non palese) di questa guarigione risiede nel fatto che proprio al termine della missione, al ritorno da Lodi, il console Ildebrando Mele morì⁷⁷. Quello che fu concesso a un servitore, è stato evidentemente negato a un alto dignitario del comune, pur anch'egli credente alla santità di Ranieri. La disparità dei due destini non può non stupire. Non è molto chiaro perché l'agiografo, su i tanti miracoli attestati, quasi tutti privi di una qualsivoglia datazione, collochi proprio questo episodio all'interno di un evento preciso che, dato il frangente istituzionale, doveva essere noto all'intera cittadinanza, ma che era anche terminato con una morte infausta. È probabile che sia stato il dato cronologico a fare la differenza: a Benincasa doveva importare il fatto che la guarigione di Grillo fosse avvenuta giusto allo scadere dell'anno dalla morte del santo, ossia all'anniversario del suo *dies natalis* e che questa data fosse ben ri-

pelt, X/2, Hannoverae, 1979, n. 356, pp. 198-203. Nel 1167 il delegato imperiale Rainaldo di Dassel convinse i canonici pisani a riconoscere l'antipapa Pasquale III e quindi a non ubbidire più a Villano, al cui posto venne eletto l'arcivescovo scismatico Benincasa. Cfr. VOLPE, *Studi sulle istituzioni cit.*, pp. 194-196; G. ROSSETTI, *I vescovi e l'evoluzione costituzionale di Pisa tra XI e XII secolo*, in *Nel IX Centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa*. Atti del convegno di studi, a cura di M. L. CECCARELLI LEMUT e S. SODI, Pisa, 1995, pp. 81-93; EADEM, *Costituzione cittadina e tutela del contado, una vocazione originaria a Pisa tra XI e XII secolo: i protagonisti e gli spazi*, in *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa cit.*, pp. 181-199.

⁷⁷ Ildebrando Mele muore il 14 agosto 1161 (MARAGONE, *Annales Pisani cit.*, p. 23).

conoscibile dai pisani⁷⁸.

Ma se a Benincasa la guarigione di Grillo poteva risultare utile per dare omogeneità e coerenza interna al 'dossier Ranieri', a noi l'episodio suscita altre considerazioni. Colpisce ad esempio il fatto che nessun evento miracoloso riguardi Ildebrando o suoi soci, così come non riguarda mai consoli o ambasciatori in carica, giudici, notai o alti rappresentanti del Comune. Costoro compaiono di tanto in tanto nella *Vita*, ma solo ed esclusivamente per garantire il lettore sulla veridicità dei miracoli e dell'esistenza in vita di Ranieri, per ancorare la vicenda del santo entro una cornice cronologica precisa e assoluta, nota alla maggioranza dei cittadini. Così abbiamo visto l'accenno a papa Eugenio III e alla seconda crociata – eventi di rilevanza generale – o il viaggio sulla galea di Ranieri Bottaccio, utile a collocare con precisione il ritorno a Pisa di Ranieri a bordo di un convoglio diplomatico estremamente importante per la città e ad essa noto. Analogo scopo paiono avere altri accenni sparsi, come la breve nota su Galgano Gaetani divenuto canonico⁷⁹ o la testimonianza di Bernardo Maragone, celebre giudice e ambasciatore, oltre che cronista della città, e quindi persona di incontrovertibile autorevolezza⁸⁰.

Al di là di queste scarse attestazioni i cittadini che affidano le proprie pene al santo sono, nella stragrande maggioranza, socialmente 'anonimi': su 140 nomi solo 11 sono accompagnati dall'aggettivo «nobilis», un numero che si avvicina molto a quei 16 personaggi che lo spoglio della documentazione consente di identificare. Se si guarda ai mestieri o agli incarichi esercitati da chi popola la *Vita* incontriamo pochissime qualifiche di prestigio – un console, un ambasciatore, un notaio, un canonico, un sapiente e un *miles*⁸¹. Il panorama delle attività citate è invece a tutto vantaggio numerico di un livello sociale medio basso: lavoratori, artigiani, commercianti, marinai. Le persone impegnate direttamente sul mare, non contabili data la vaghezza di alcune espressioni – «cum sociis suis» – superano abbondantemente la cinquantina. A loro fanno seguito lavoratori

⁷⁸ Non è addirittura escluso che il racconto della guarigione di Grillo potesse costituire una sorta di prima "chiusura" della *Vita*, in seguito sorpassata dal sopraggiungere di altre testimonianze di devozione popolare.

⁷⁹ L'indicazione su «Galganus quondam Caietanis filius factus est canonicus» (AS 136) non è purtroppo databile con certezza dato che Galgano è attestato come canonico dal 1166 (*Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Arcivescovile 3* cit., n. 48).

⁸⁰ AS 94: «Bernardus quondam Maragonis ibi erat presens, et dixit ei...». Sul Maragone si veda CECCARELLI LEMUT, *Bernardo Maragone* cit.

⁸¹ AS 102, 109, 136, 176.

della lana e del ferro, pastori, contadini, medici, cuoiai, tintori e servitori. È a quest'amalgama sociale numerosa, varia e non meglio definita, contraddistinta tuttavia dall'impegno nelle attività economiche principali della città e dalla lontananza dalle alte sfere del potere, è a questa *couche* che il santo si rivolge. Un ambito sociale, che non ha ancora la fisionomia di un ceto, ma che comincia ad acquisire lentamente consapevolezza della sua forza, al punto da far scaturire dal suo interno un 'proprio' santo, un santo laico e popolare, un santo che non potendo certo salvare tutti, aiuta il servitore Grillo, invece che il console Ildebrando.

